

VI DOMENICA DI PASQUA (ANNO A)

At 8,5-8.14-17 Sal 65 1Pt 3,15-18 Gv 14,15-21

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti: Gesù, ormai alla vigilia della sua passione, morte e resurrezione, si preoccupa di far capire ai suoi discepoli che cosa avrebbero dovuto fare quando sarebbero rimasti soli. Tutto dipende da loro e dal rapporto che hanno maturato rispetto a Gesù. Hanno vissuto con Lui, hanno ascoltato la sua Parola, hanno visto e sperimentato il suo rapporto con Dio, con i capi religiosi, con la gente che lo ha seguito: un tempo lungo e prezioso per rendersi conto se valesse o no la pena di stare con Lui. È giunto il momento in cui si tratta di fare l'ultimo passo per varcare la soglia di una fede matura in vista della missione che Gesù ha prospettato fin dall'inizio quando li ha chiamati per farne dei *pescatori di uomini*. E la soglia Gesù la indica chiaramente: suoi discepoli sono coloro che hanno stabilito con Lui un rapporto d'amore condividendo fino in fondo tutto ciò che ha detto, fa fatto e farà. Dopo la fase dell'innamoramento e quella dell'amicizia Gesù ora chiede ai suoi discepoli il massimo dell'amore: l'amore come dono di sé in vista di una comunione vitale con la persona amata, così come indica il verbo usato nel testo greco.

È questo che chiede Gesù: i suoi discepoli sono coloro che metteranno in pratica i suoi insegnamenti come un mandato vincolante, così come sta ad indicare la parola "*comandamenti*". Non si è discepoli scegliendo quando e come esserlo, ma accettando di esserlo così come vuole Gesù. Ma non per obbligo: l'obbedienza che Gesù chiede nasce dall'amore per Lui e dove c'è amore c'è libertà. La chiesa che nascerà con il dono dello Spirito è la comunità di coloro che hanno scelto per amore di essere discepoli di Gesù e che, per questo, si impegnano a mettere in pratica il vangelo che Lui ha annunciato e realizzato con la sua vita. Un compito non facile, anzi impossibile se tutto dipendesse dalla volontà e dalle forze dei suoi discepoli. Per questo Gesù promette il dono dello Spirito che li sosterrà di fronte alle difficoltà che incontreranno e che li aiuterà a capire che lui non li abbandona perché, risorto, tornerà ad essere presente nella loro vita. E a capire che Gesù, con la sua morte e resurrezione, si rivestirà di quella divinità di cui si era spogliato nel mistero dell'incarnazione per amore dell'umanità e per portare a compimento il disegno del Padre. Rimane il fatto che questa esperienza di fede dipende dall'amore che ciascuno dei suoi discepoli avrà per Gesù. Ed è una condizione che vale per loro e per tutti quelli che verranno dopo di loro.

Non sono poche le difficoltà che i primi discepoli dovranno affrontare ma ciò che li sostiene e li spinge sulle strade del mondo per annunciare il vangelo è certamente la loro fede e il loro amore per Gesù. E c'è un'altra convinzione che in loro non verrà meno: il loro compito è l'annuncio ma la chiesa è e resta sempre opera dello Spirito che Gesù ha promesso a loro e che continua a donare a coloro che accolgono il vangelo. La loro forza non sta nei mezzi e negli strumenti umani ma nella loro testimonianza umile, sincera e coerente. I cristiani, ci dice Pietro nella seconda lettura, sono credibili quando sono *pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro*. Non possiamo concludere la riflessione sulla Parola che abbiamo ricevuto in dono senza porci la domanda: io saprei dare ragione della mia fede e della mia speranza a chi mi ponesse la domanda "perché sei cristiano"? Cosa significa per te Cristo e il suo vangelo?